

fascisti al soldo dei fuorusciti», dove quattro anni prima della legislazione antisemita dell'ottobre 1938 si bollano gli oppositori con il termine «ebrei» usato con evidente intento razzista.

Si tratta, senza dubbio, di piccoli gruppi, di esigue minoranze rispetto a una popolazione che alterna la passività o l'indifferenza all'accettazione piú o meno consapevole e convinta alla dittatura, ma lungo tutto il Ventennio appare la continuità di una simile opposizione, piú o meno clandestina, che darà i suoi frutti durante la guerra, negli anni che immediatamente precedono la crisi e poi la caduta del regime.

#### 4. *La società industriale. Una lenta modernizzazione.*

Si è già accennato alle trasformazioni che caratterizzano la città nel periodo tra le due guerre e ad alcuni tratti peculiari della modernizzazione, sia pure lenta e contraddittoria, che si registra.

Ma, per coglierne meglio i caratteri di fondo, è il caso di sottolineare quel che avviene nella società torinese, nei suoi piú significativi settori industriali, nella sua composizione sociale come nella sua crescita complessiva.

È necessario ricordare anzitutto, come fa Stefano Musso nella sua ricerca ricca e documentata, che Torino è caratterizzata fin dagli inizi del Novecento da un sostanziale pareggio nel bilancio tra le nascite e le morti, precorrendo in questo senso un processo che nel resto del paese si verificherà piú lentamente, ma che, nel periodo tra le due guerre vede crescere la sua popolazione fino a raggiungere alla vigilia della Seconda guerra mondiale i settecentomila, ospitando cioè circa duecentomila abitanti in piú, grazie a un'immigrazione non fermata dalle misure legislative antiurbanesimo e che vede sempre piú accorrere nell'ex capitale, come si è già detto, soprattutto ex contadini da regioni come il Veneto e la Puglia<sup>20</sup>.

L'attrazione esercitata dalla città riguarda soprattutto giovani che non trovano lavoro nella propria regione e che vedono nell'ex capitale un centro industriale in grado di garantire un posto piú o meno fisso, assai meno aleatorio della «chiamata dei braccianti» e del caporalato propri delle regioni meridionali o del lavoro stagionale proprio di alcune zone del Centro-Nord e questo deriva anche dal fatto che lo sviluppo che si realizza a Torino non vede soltanto la crescita di alcuni gran-

<sup>20</sup> Cfr. il contributo di S. MUSSO, *La società industriale nel ventennio fascista*, pp. 316-18.